

## Contro la paralisi da lottizzazione

di Paolo Gentiloni

L'ultima riforma della Rai risale a 32 anni fa, e sarà utile a tutti noi ricordare che l'anno successivo, nel 1976, venne emessa la prima sentenza che aprì un varco al monopolio televisivo dell'azienda. Negli ultimi 15 anni poi, vi sono stati un paio di interventi limitati al sistema di nomina del consiglio di amministrazione della Rai: uno nel 1993, che assegnava ai due presidenti delle camere la titolarità della nomina e l'altro nel 2004, nell'ambito della legge 112. Altri tentativi più ambiziosi di riforma sono rimasti incompiuti o parzialmente incompiuti: il governo di centrosinistra propose il disegno di legge 1138 che non fu mai approvato e il governo di centrodestra varò la legge 112, ma la parte relativa alla riforma della Rai non fu mai presa in considerazione. Insomma, i tentativi di riforme serie, negli ultimi quindici anni non sono riusciti, e questa evidenza potrebbe ridurre questo nuovo tentativo ad uno dei tanti programmi che la politica prova a intraprendere ma che si risolvono in un nulla di fatto. Non credo sia così. Il governo è determinato ad arrivare a una proposta di riforma della Rai, par essendo consapevole che anche nella stessa maggioranza ci sono in materia posizioni molto variegate e che quindi, arrivare ad un disegno di legge condiviso non sarà facile. Credo che oggi anche la Rai, spesso reticente sui discorsi di riforma, abbia la consapevolezza di non poter proseguire nella situazione attuale; infatti, anche se dal punto di vista dei conti economici o degli ascolti non esiste un vero allarme rosso, gli addetti ai lavori sanno bene che questa è una tranquillità solo apparente, e che il servizio pubblico, nelle sue attuali dimensioni e conformazione rischia molto in un panorama tv che nei prossimi anni cambierà notevolmente.

Quindi, c'è un doppio rischio. Da una parte, il rischio di una paralisi decisionale dovuta all'incrocio tra la tradizionale lottizzazione e l'attuale bipolarismo iperframmentato con la conseguente situazione di instabilità del vertice Rai; praticamente, da quasi 10 anni il cda non è in grado di prendere decisioni strategiche per l'azienda e in questo settore, in un panorama di cambiamenti delle comunicazioni come quello attuale, una azienda che non è in grado di prendere decisioni strategiche rischia di essere tagliata fuori, senza tralasciare il fatto che il grado di accettabilità sociale della cosiddetta lottizzazione, oggi è ben diverso di quanto non fosse 15 o 20 anni fa. Dall'altra parte, l'avvento di un sistema multiplatforma e multicanale rischia di rendere molto complicata l'identità, la diversità, la riconoscibilità, o come dicono quelli della Bbc addirittura la reperibilità, la *find ability* del servizio pubblico; è evidente infatti, che in un panorama di 3, 4, 5 piattaforme e 4, 5, 600 canali, sarà sempre più difficile identificare il servizio pubblico e giustificare il finanziamento. Quindi, penso che una riforma della Rai non solo non sia una missione impossibile, ma sia necessaria e che dovrebbe avvalersi di un clima di confronto tra maggioranza e opposizione.